

INTERVISTA A FUKUYAMA

«Rischi nucleari?
L'atomica è inutile
per scopi politici»

di Massimo Gaggi

a pagina 21

Fukuyama: la Nato dimostra un'unità straordinaria
La Cina ha ripensamenti sulle alleanze con Mosca,
non credo che fornirà assistenza militare alla Russia

«È la sfida decisiva tra democrazie e regimi Putin pagherà caro»

di Massimo Gaggi

«Il mondo non è più diviso tra destra e sinistra ma tra democrazie e regimi autoritari. Cina e Russia sono il motore del secondo fronte. Putin è da anni al centro di questo network antidemocratico e manda truppe ovunque, dalla Siria al Venezuela. Ora cerca di schiacciare l'Ucraina. Sono convinto, e lo dico dal 2014, che qui si combatte la battaglia decisiva tra Paesi liberi e regimi autoritari. L'esito è molto più importante dello stesso destino dell'Ucraina perché darà una spinta poderosa alle democrazie o ai totalitarismi, a seconda di chi prevarrà».

Dopo la caduta del muro di Berlino e del regime sovietico, lo storico Francis Fukuyama affascino e illuse l'Occidente col suo *La fine della Storia*: un saggio nel quale descriveva la liberaldemocrazia come il «capolinea dell'evoluzione ideologica dell'umanità». Trent'anni dopo — e dopo diverse correzioni di rotta — Fukuyama rimane convinto del valore assoluto degli ideali liberaldemocratici,

ma prende anche atto che per difenderli bisogna salire sulle barricate. Lo intervisto mentre, tornato brevemente a Stanford, in California, dopo una missione nei Balcani, sta ripartendo per Londra dove presenta il suo nuovo libro, *Liberalism and Its Discontentments*.

Nei suoi interventi più recenti, lei definisce l'attacco di Putin una grande tragedia, una minaccia potenzialmente mortale, ma anche una grande occasione di riscossa delle democrazie liberali che si risvegliano dal loro torpore, ritrovano compattezza e il senso profondo di un'identità comune.

«Putin ha commesso un grave errore di valutazione. Pensava di prendersi l'Ucraina in due giorni e, invece, la fiera resistenza di quel popolo sta mostrando al mondo, e soprattutto ai giovani, poco interessati agli ideali di libertà e democrazia che danno per scontati, l'importanza di questi valori e, soprattutto, l'importanza di difenderli da dittatori pronti a tutto per soffocarli. Il risveglio dell'Occidente gli costerà caro, ma Putin può ancora ottenere una vittoria, sia pure parziale: se rie-

sce a rovesciare il governo democratico di Zelensky, mostrerà che si possono ottenere grandi risultati politici con la forza militare: un apripista per altri regimi tentati di seguire la stessa strada».

Quanto si può fare affidamento sulla compattezza della Nato, dall'Ungheria di Orbán alla Turchia che dice no alle sanzioni?

«La Nato ha ritrovato un'unità straordinaria, che nessuno si aspettava. È un bene prezioso. Certo non c'è da fidarsi di Orbán, sempre pronto ai giochi più spregiudicati e non mancano altri problemi, ad esempio con la Polonia che stava per essere sanzionata dalla Ue. Ora che Varsavia è la frontiera avanzata dell'Alleanza e accoglie milioni di profughi quel dossier verrà accantonato. I problemi,



però, restano. Ma è lo spirito complessivo dei governi europei che oggi è diverso. Pesa soprattutto il cambiamento radicale e rapidissimo della Germania: il capovolgimento di 40 anni di *Ostpolitik*, il raddoppio delle spese militari, le armi date all'Ucraina. Questa guerra può creare le condizioni per rifondare la Nato e l'Europa su nuove basi. Diventano possibili cose fino a ieri impensabili. Se Macron verrà rieletto, Francia e Germania potranno promuovere davvero la cosiddetta Iniziativa europea di difesa indipendente».

Per essere credibile una difesa europea non dovrebbe avere anche un deterrente nucleare? Germania con l'atomica?

«Il deterrente nucleare è importante, ma in Europa già lo hanno due Paesi e può bastare. Poi ci sarà sempre l'ombrello americano della Nato. Non credo che la Germania voglia diventare una potenza nucleare. Quello che conta è dotarsi di una forza militare convenzionale sufficiente per difendersi autonomamente e per missioni come quella nei Balcani».

Non teme che lo sforzo di isolare, anche militarmente ed economicamente, Putin, possa essere vanificato dalla Cina?

«Dopo aver promesso con una certa leggerezza a Putin alleanze senza limiti, la Cina sta avendo ripensamenti. Non vedo prove concrete di una vera risposta positiva alla richiesta russa di assistenza militare. Saranno cauti: le sanzioni contro la Russia freneranno anche le loro mire su Taiwan e gli insuccessi delle truppe di Mosca faranno riflettere anche loro. La Cina ha investito molto in campo militare, dispone di tecnologie avanzatissime, ma questo non significa che le sue forze armate abbiano capacità operative adeguate».

Non teme nemmeno che attorno a Russia e Cina possa coagularsi, magari solo sul terreno economico, un fronte antioccidentale di Paesi emergenti contrari a sanzioni che hanno un costo per tutti?

«C'è insoddisfazione nei confronti dell'Occidente in molte parti del mondo, ma questo dipende soprattutto da errori come l'invasione dell'Iraq o anche solo frizioni

di tipo diplomatico. Vengo dalla Macedonia del Nord: lì il forte risentimento nei confronti dell'Europa dipende non da un rifiuto dei valori liberaldemocratici, ma dal fatto che Skopje ha chiesto di entrare nella Ue 17 anni fa e da allora si è vista chiudere la porta in faccia più volte. Credo poco alla nascita di un blocco commerciale indipendente da Usa ed Europa: il sistema dei pagamenti è tuttora fatto quasi solo di dollari ed euro. E non è così facile per la Cina sostituire una rete finanziaria planetaria come Swift. Può farlo, ma non in tempi brevi».

La Nato non ha errori da rimproverarsi?

«Aver offerto nel 2008 l'ingresso nell'Alleanza a Georgia e Ucraina fu un grave errore, ma non sono tra quelli, come il politologo John Mearsheimer, che attribuiscono l'aggressione russa all'allargamento Nato. L'origine va cercata nella potente narrativa storica che è stata diffusa da Putin e nella sua volontà di disfare l'ordine europeo formato dopo la Guerra Fredda. Non solo in Ucraina ma in tutto l'Europa orientale».

Timori di escalation fino all'uso dell'atomica?

«Non credo che la minaccia nucleare sia molto credibile. Tutti, compreso Putin, si rendono conto che l'atomica non è un'arma utile per raggiungere obiettivi politici. Temo il ricorso ad armi chimiche come reazione disperata di un Cremlino chiuso in un angolo».

La Turchia è divenuta una potenza regionale grazie anche ai suoi droni usati in vari conflitti. Ora arma l'Ucraina ma negozia con Putin e non lo sanziona. Che gioco fa?

«La Turchia pensa di avere una relazione speciale con Mosca. Relazione speciale ma non buona, da quando la Turchia abbatté un jet russo in Siria. Erdogan è contrariato perché Putin l'ha consultato e poi non ha seguito i suoi consigli lanciando l'attacco. Non credo gli dispiaccia vedere Mosca in difficoltà. Anche grazie ai micidiali droni turchi usati dagli ucraini che adesso tutti vogliono comprare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non penso al pericolo nucleare. L'atomica non è un'arma utile per raggiungere gli obiettivi politici



Americano
Francis Fukuyama, 69 anni, storico, politologo ed economista